

L'eccezionale complesso archeologico romano venduto a una società milanese

Porto Traiano, trappola da 12 miliardi

di ANTONIO CEDERNA

POCO LONTANO dalla foce del Tevere, da Ostia Antica, da Fiumicino e ai margini dell'aeroporto c'è uno dei complessi archeologici più grandiosi e meno conosciuti di Roma: quel che resta dell'antica città di Portus, con al centro il bacino esagonale costruito da Traiano. È un capolavoro di urbanistica e ingegneria, con avanzi imponenti tra la vegetazione, in parte scavati in passato e ben noti agli studiosi nel loro complesso, di moli, di darsene, mura, cantieri, darsene, magazzini, palazzo imperiale, edifici pubblici, terme eccetera. Proprietà: Sforza Cesarini, eredi Torlonia. Da alcuni anni la gente può accedervi e fare il picnic sulle banchine del porto traiano, ma solo dopo aver pagato il pedaggio al botteghino di un deprimente, antieducativo, antiecológico zoo-safari. Da qualche tempo stato e comune si sono svegliati, e si apprestano ad acquistare l'intero comprensorio (circa 130 ettari) per farne un parco archeologico e naturale.

Una decisione tardiva

L'intenzione è ottima, anche se tardiva. Scaduta finalmente la convenzione con gli organizzatori del serraglio (autorizzato

con risibili motivazioni nel '74-'75 dal consiglio superiore antichità e belle arti, che mostrò così tutta la propria scarsa intelligenza nei riguardi dei nostri maggiori beni culturali), i proprietari hanno astutamente trovato il modo di alzare il prezzo dei terreni vendendo gli ottanta ettari di maggiore concentrazione archeologica a una società milanese (pare si chiami Alpha International) per ben 12 miliardi: 15.000 lire il metro quadrato. Un prezzo senza alcun rapporto con la realtà, dal momento che tutta l'area è supervincolata, fin dagli anni Cinquanta, in base alle leggi del '39 sulle cose d'arte e sulle bellezze naturali, e a verde pubblico dal piano regolatore del '65. Un prezzo nove-dieci volte superiore a quello agricolo, senza contare che quasi la metà dell'area (30 ettari) è costituita dall'antico porto, cioè da acqua.

Il mistero è che si trovi qualcuno disposto a sborsare cifre simili per un terreno in cui non si può fare assolutamente nulla, a meno che anche le rovine antiche e i ruderi archeologici siano commerciabili e monetizzabili come pezzi d'antiquariato. Tutto è possibile. Giorni fa, nel castello di Ostia, in una riunione di esperti funzionari e giornalisti, il ministro Scotti, si è dichiarato, previo parere dei comitati del suo ministero,

favorevole all'esercizio da parte dello Stato del diritto di prelazione. Speriamo solo, e la sezione romana di «Italia Nostra» è intervenuta in questo senso, che non caschi nella trappola dei 12 miliardi, e che anteponga l'utilità pubblica a quella dei privati.

L'intervento del Comune

L'altra iniziativa parallela è del comune, e se ne è venuti a conoscenza l'altro ieri in una conferenza stampa a «Mondoperaio». Sono in corso trattative coi proprietari per l'acquisto di altri 50 ettari, che costituiscono quasi una fascia di rispetto attorno al nucleo centrale: il costo sarebbe di 5 miliardi, metà per il terreno, metà per gli edifici esistenti: villa Torlonia e annessi. In base a una convenzione, il Comune, anziché sborsare i denari, concederebbe al privato, fuori dal comprensorio archeologico, consistenti indici di edificabilità, consentendogli di ricavarne il valore concordato.

È una proposta ancora un po' clandestina e potrebbe anche essere pericolosa, che l'assessore Pietrini ha promesso di portare in giunta entro l'estate: tutto sta a vedere quale è il «costo urbanistico» dell'operazio-

ne, come è stato calcolato quel prezzo, dove e come e quanto e per quali destinazioni d'uso si procederà all'edificazione.

Tutto da verificare insomma con la massima attenzione. Resta il fatto che acquisire al demanio pubblico il comprensorio del porto di Traiano è doveroso e urgente: sarebbe il primo intervento del genere a Roma da una settantina d'anni a questa parte: da quando cioè Stato e Comune, a prezzo di grandi fatiche, riuscirono a realizzare la «zona monumentale», salvando il Celso, le pendici del Palatino, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla, quella che allora si chiamò (ed era) la «passeggiata archeologica».

La demanializzazione del porto di Traiano dovrà far parte della più generale sistemazione e valorizzazione del litorale romano, nei suoi valori, oltre che storici, naturalistici: Castelfusano, Castelporziano, Capocotta (quest'ultima minacciata da ogni sorta di interventi abusivi), i settemila ettari di superstita foresta costiera. Intanto proseguono le grandi manovre di società private per costruire un porto turistico alla foce del Tevere, con una spesa, si dice, di oltre cinquecento miliardi. Come dire che i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito.